

RASSEGNA STAMPA
14 dicembre 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Subito in vigore le regole su contratti e incentivi

Via libera della Camera al decreto sviluppo-bis

Con l'astensione del Pdl, il Senato ha votato il sì finale alla legge di conversione del decreto sviluppo-bis. Subito in vigore le regole sui contratti e gli incentivi all'innovazione. **▶ pagina 13**

150

BANDA LARGA (MILIONI DI EURO): NUOVE RISORSE NEL DL SVILUPPO

La crisi politica

I PROVVEDIMENTI IN PARLAMENTO

Le misure autoapplicative
Subito in vigore le regole sui contratti e gli incentivi per le aziende innovative

Trasporto aereo
Confermata l'equiparazione fiscale e contributiva tra tutte le compagnie

Al traguardo il decreto sviluppo-bis

Voto finale con astensione del Pdl - Passera: «Agenda rispettata, ora impegno sull'attuazione»

Le misure

AGENDA DIGITALE	START UP	INFRASTRUTTURE
<p>Fondi al piano banda larga Carta d'identità e tessera sanitaria verranno accorpate in un unico tesserino elettronico. I cittadini potranno inoltre indicare un indirizzo di posta elettronica certificata per comunicare con la Pa. È autorizzata la spesa di 150 milioni di euro per il 2013, per il completamento del Piano nazionale banda larga nell'intero territorio nazionale</p>	<p>A agevolazioni fiscali Le start up innovative avranno accesso preferenziale al credito di imposta per le nuove assunzioni di profili altamente qualificati varato con il primo decreto sviluppo. In particolare, saranno esentate dall'obbligo di avvalersi della certificazione di un revisore dei conti di un professionista iscritto al registro dei revisori contabili</p>	<p>Tetto a 500 mln per il bonus Solo le infrastrutture in partenariato pubblico-privato di importo superiore a 500 usfruiranno del credito d'imposta a valore su Ires e Irap (per un massimo del 50%). Inoltre il bonus fiscale si applicherà solo alle nuove opere e non più a quelle già aggiudicate. Stralciata l'estensione ai progetti per le reti a banda ultralarga</p>

L'AGENDA DIGITALE

Capitolo col maggior numero di provvedimenti attuativi: dal documento unificato all'anagrafe nazionale della popolazione

Davide Colombo
ROMA

Ora manca solo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale della legge di conversione per scrivere la parola fine alla lunga gestazione parlamentare del decreto sviluppo-bis. Un testo che contiene tuttavia una buona dose di misure "auto applicative", ovvero che non hanno bisogno di ulteriori atti amministrativi di implementazione, soprattutto in materia di startup, come il credito d'imposta per le nuove assun-

zioni, gli incentivi fiscali per chi investe sul capitale umano e le regole semplificate per i contratti a termine. Per il resto bisognerà invece aspettare i tempi di attuazione, come ieri ha ammesso il ministro Corrado Passera, segnalando che Governo e Parlamento hanno comunque rispettato «quasi alla lettera» l'agenda che si erano dati: «Magari - ha detto - qualcosa riusciamo ancora a fare adesso nei decreti attuativi. Ma diciamo che questo Governo, insieme al Parlamento, ha rispettato l'impegno a creare condizioni favorevoli alla crescita».

L'articolato varato dalla Camera è identico a quello approvato dal Senato il 6 dicembre scorso e dopo la fiducia incassa-

ta mercoledì (la numero 50), e la votazione finale di ieri ha semplicemente confermato nei numeri la fine della "strana maggioranza" che aveva retto fin qui il governo Monti: su 316 votanti, i «sì» sono stati 261, i «no» 55 e 131 gli astenuti, tutti del Pdl.

Tra le «poche risorse» messe in campo sono da ricordare i 150 milioni per la banda larga da spendere l'anno venturo, mentre sul fronte infrastrutture resta l'amaro in bocca per il mancato abbassamento della soglia minima di ammissibilità del credito di imposta per le opere in project financing (che resta a quota 500 milioni, nonostante gli sforzi fatti dal viceministro Mario Ciaccia).

C'è, poi, il capitolo dell'Agenda



da digitale, quello che contiene il maggior numero di provvedimenti attuativi: dieci per l'esattezza, e spaziano dal documento unificato all'anagrafe nazionale della popolazione alle diverse misure di dematerializzazione. Qui sarà decisivo l'impegno di chi verrà dopo Monti, come ha sottolineato ieri il presidente di **Confindustria Digitale**, Stefano Parisi, convinto del passo avanti che è stato comunque compiuto perché «senza l'approvazione l'Italia avrebbe perso un altro anno nella realizzazione dell'Agenda digitale, aumentando ulteriormente il suo già profondo divario con l'Europa».

La conferma nel testo finale della norma sull'equiparazione fiscale e contributiva per le compagnie che operano con continuità nel Paese a prescindere dalla loro nazionalità e che colpirà in prima battuta Ryanair, è stata invece salutata come una «svolta storica» da Assaereo. Resta anche la discussa proroga quinquennale per le concessioni balneari e gli obblighi, introdotti al Senato, sull'uso dei pneumatici da neve in particolari condizioni. Una misura su cui il Pd, in particolare, ha esercitato un pressing sul Governo per ottenere una norma interpretativa da inserire nella legge di stabilità e che trasformi l'obbligo in facoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sfiducia. Osservatorio Coop: consumi crollati

Bankitalia: ricchezza ridotta (come nel '90)

La ricchezza netta delle famiglie italiane ammonta a 8.169 miliardi ma Bankitalia avverte: in 5 anni si è ridotta del 3,8% tornando ai livelli del 1990. E a Natale si prevede una gelata per i consumi: -10%. **Bocciarelli e Scarci** > pagina 47

Il Paese in affanno/1. Secondo Banca d'Italia il patrimonio è tornato ai livelli degli anni 90, con un calo del 5,8% dal 2008

La crisi contagia anche le famiglie

Crescono le disuguaglianze: il 10% dei nuclei possiede il 45,9% della ricchezza

Rossella Bocciarelli
ROMA

■ In valore assoluto è ancora un bel "gruzzolo" anche se cinque anni di crisi finanziaria lo hanno ridotto del 3,8 per cento. La ricchezza netta delle famiglie italiane, secondo i calcoli diffusi ieri dalla Banca d'Italia, era pari a circa 8.169 miliardi di euro alla fine del 2011: una cifra che corrisponde a poco più di 140 mila euro pro-capite e a 350 mila euro per famiglia. Secondo stime preliminari di via Nazionale, inoltre, nel primo semestre del 2012 la ricchezza netta sarebbe ulteriormente diminuita dello 0,5% in termini nominali rispetto alla fine dello scorso dicembre.

L'ammontare complessivo di questo patrimonio netto, che si ottiene come somma delle attività reali (abitazioni, terreni, oggetti di valore) e finanziarie, al netto dei debiti delle famiglie italiane, è pari a 8 volte il reddito disponibile. Un rapporto elevato, da confrontare con l'8,2 del Regno Unito, l'8,1 della Francia, il 7,8 del Giappone, il 5,5 del Canada e il 5,3 degli Usa. Inoltre, fa rimarcare Banca d'Italia, se si fa un confronto internazionale, le famiglie italiane risultano relativamente poco indebitate. L'am-

montare dei loro debiti, che in valore assoluto è pari a 900 miliardi, rappresenta il 71% del reddito disponibile: in Francia e in Germania questo rapporto è invece pari al 100% del reddito; negli Stati Uniti e nel Giappone sale al 125% del reddito; nel Canada, i debiti familiari sono pari al 150% e nel Regno Unito sono al 165 per cento. Quanto alla composizione, case, terreni e gioielli rappresentano il 62,8 per cento del totale degli asset, mentre le attività finanziarie sono pari al 37,2% della torta.

Le buone notizie, tuttavia, finiscono qui: se si considerano le cose in termini dinamici, si vede che questa grande ricchezza tende, come direbbe il Censis, a uno "smottamento" verso il basso, per effetto del prolungarsi della crisi. Infatti, spiega Bankitalia attraverso le sue cifre, nel corso del 2011 la ricchezza netta complessiva a prezzi correnti è diminuita dello 0,7%: a fronte di un aumento del valore delle attività reali pari all'1,3% si è verificata una diminuzione delle attività finanziarie del 3,4% nonché un incremento delle passività del 2,1%. Il valore della sola ricchezza abitativa delle famiglie a fine 2011 era pari a 5 mila miliar-

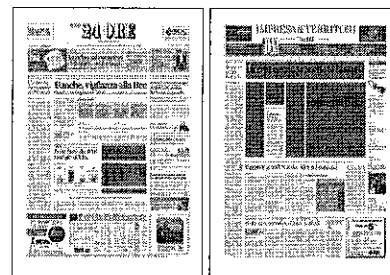
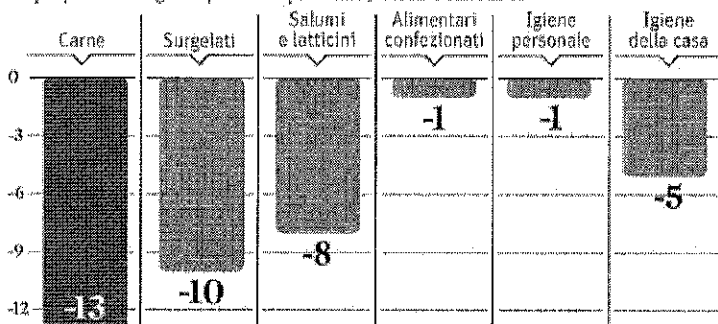
di; la crescita dell'1,3% nel valore delle abitazioni, dei terreni etc, corrisponde tuttavia a una riduzione dell'1,4% in termini reali: se si tiene conto, cioè, dell'inflazione, abbiamo una variazione con il segno meno davanti. A prezzi costanti, poi, la ricchezza netta pro-capite si è ridotta del 3,7% tra la fine del 2010 e la fine del 2011 e, se si fanno i calcoli per famiglia, il livello di ricchezza netta del 2011 è tornato simile a quello della fine degli anni Novanta.

Va detto, infine, che nel caso della ricchezza, ben più che quando si parla di reddito, i valori medi hanno quasi lo stesso valore statistico del pollo di Trilussa. Molte famiglie posseggono poco o nulla; poche, invece, posseggono moltissimo. Alla fine del 2010, spiega ancora Bankitalia, la metà più povera delle famiglie italiane deteneva il 9,4% della ricchezza totale, mentre al 10% dei nuclei familiari più abbienti faceva capo il 45,9% della ricchezza complessiva. Non basta: il 2,8% delle famiglie alla fine del 2010 erano titolari di una ricchezza netta negativa: avevano cioè sulle spalle più debiti che proprietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CALO DELLA SPESA A NATALE

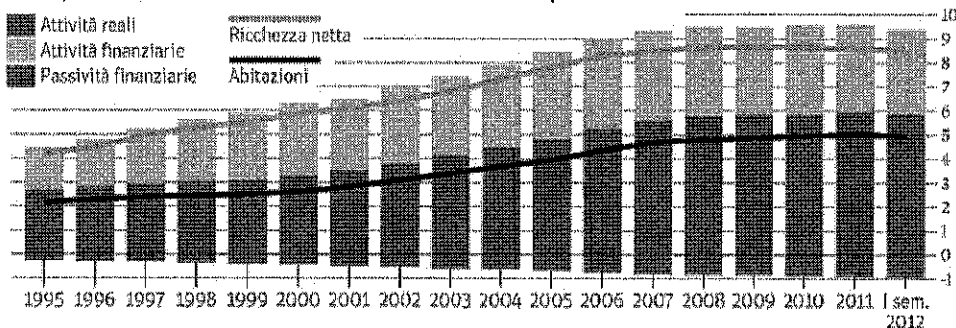
La propensione agli acquisti nei prossimi 3 mesi. Valori in %



La geografia della ricchezza

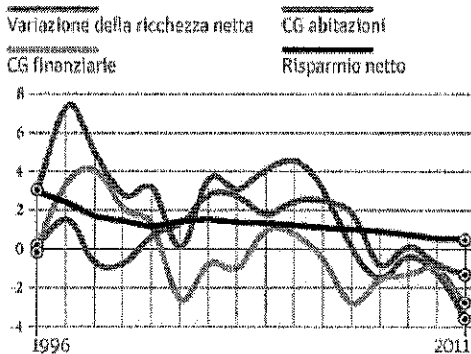
RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE ITALIANE E SUE COMPONENTI

Stime preliminari sul I semestre 2012. Dati in miliardi di euro a prezzi correnti



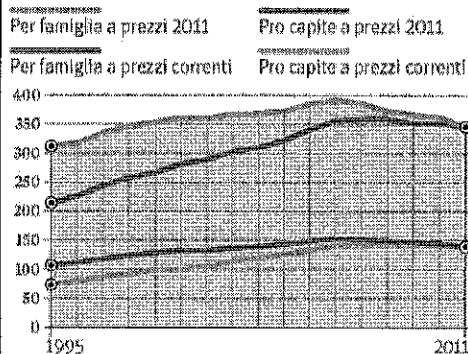
RISSPARMIO, CAPITAL GAINS E RICCHEZZA NETTA

In % della ricchezza netta: prezzi costanti



RICCHEZZA NETTA PER FAMIGLIA E PRO CAPITE

Migliaia di euro a prezzi correnti e costanti



LA RICCHEZZA DELLE FAMIGLIE: UN CONFRONTO INTERNAZIONALE

Valori in rapporto al reddito disponibile

	2002	2004	2006	2008	2010
USA	5,16	6,03	6,58	4,76	5,26
Canada	5,13	5,18	5,46	5,39	5,46
Giappone	7,78	7,80	8,13	7,77	7,76
Germania	5,42	5,67	6,00	6,17	nd.
Francia	5,76	6,83	7,96	7,60	8,12
Regno Unito	7,16	7,99	8,70	7,56	8,23
ITALIA	6,85	7,14	7,11	7,52	7,95

Ponte: Banca d'Italia

Accordo in Europa sulla supervisione unica per gli istituti più grandi (con asset oltre 30 miliardi) dal 2014

Banche, vigilanza alla Bce

Draghi: passo importante - Barnier: una vittoria del realismo

■ Dopo anni di discussioni, i 27 Paesi della Ue hanno trovato un'intesa sul trasferimento della sorveglianza bancaria dagli Stati membri alla Bce («una vittoria del realismo» ha detto il commissario Michel Barnier). L'accordo, che dovrà essere approvato dal Parlamento Ue, prevede che alla Bce vada la vigilanza sulle banche più grandi (tra

le altre cose, con attivi oltre i 30 miliardi di euro). Il resto del settore rimarrà vigilato dalle autorità nazionali ma la Bce potrà avocare a sé in qualunque momento qualsiasi dossier nazionale. La riforma sarà operativa dal 1° marzo 2014. Per il presidente della Bce, Mario Draghi, è «un importante passo» verso una unione monetaria più stabile.

Servizi e analisi > pagine 2-5

Nasce la vigilanza unica europea

Poteri alla Bce dal marzo 2014 - La soddisfazione di Draghi: «Passo importante»

Il ruolo del fondo salva-Stati

L'Esm potrà decidere, all'unanimità, ricapitalizzazioni dirette anche prima del 2014

Le procedure

Francoforte potrà avocare a sé un dossier e ci sarà un manuale unico per tutti i Paesi

Il perimetro d'azione

Francoforte sorveglierà direttamente le grandi banche ma potrà intervenire anche sulle altre

Divisione dei compiti

Il resto del settore bancario sarà sotto la responsabilità delle authority nazionali

GLI AUTOESCLUSI

Regno Unito, Repubblica Ceca e Svezia restano fuori dal sistema ma all'interno dell'Eba saranno tutelati dal voto a doppia maggioranza

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ Dopo anni di discussioni, mesi di trattative e una maratona notturna di 14 ore, i 27 paesi dell'Unione hanno trovato una intesa con la quale trasferire la sorveglianza bancaria dagli Stati membri alla Banca centrale europea. La riforma è per molti versi un passaggio storico perché pre-

suppone una delicatissima cessione di sovranità. Nata con l'obiettivo di spezzare il circolo vizioso tra bilanci bancari e bilanci sovrani, andrà valutata nella messa in pratica.

L'accordo, che è stato trovato nella notte tra mercoledì e giovedì, e che dovrebbe essere pienamente operativo il 1° marzo 2014, è stato definito dal presidente della Bce Mario Draghi «un importante passo» verso una unione monetaria più stabile. La centralizzazione della sorveglianza bancaria è stata argomento politico e accademico per anni. Pur consapevoli della necessità di una vigilanza unica, i Paesi si erano sempre rifiutati di applicare

l'articolo previsto dal Trattato di Maastricht.

La crisi debitoria e finanziaria ha provocato finalmente una presa di coscienza a 12 anni dall'avvento della moneta unica. L'accordo raggiunto all'Ecofin, e che dovrà essere approvato anche dal Parlamento europeo, prevede una complessa ripartizione dei compiti. Alla Bce andrà la vigilanza delle banche più significative (tra le altre cose, con attivi per oltre 30 miliardi di euro). Si stima che queste possano essere 150-200 sui 6 mila istituti della zona euro.

Il resto del settore rimarrà vigilato dalle autorità nazionali. L'accordo prevede che la Bce

possa avocare a sé qualsiasi dossier nazionale «per assicurare l'applicazione coerente di elevati standard di sorveglianza». Alcuni osservatori ieri si interrogavano sui modi in cui avverrà il confronto tra centro e periferia, ricordando le tensioni su questo fronte in Spagna. È stato anche trovato un accordo sulle modalità di voto all'Autorità bancaria europea, che continuerà a regolamentare il mercato unico a 27.

Per evitare che i Paesi che non adotteranno la vigilanza unica (Gran Bretagna, Svezia e Repubblica Ceca) e che temono di essere messi in minoranza all'Eba, è stato ideato un sistema di doppia maggioranza, dei Paesi che sono vigilati dalla Bce e di quelli che non lo sono. Come spesso succede, la messa in pratica sarà il test decisivo per capire se il pacchetto di misure funzionerà

realmente, e se il compromesso non sia stato minato dalle diverse sensibilità politiche.

La riforma è nata per consentire una ricapitalizzazione diretta delle banche da parte del Meccanismo europeo di stabilità (Esm), così da spezzare il circolo vizioso tra bilanci bancari e bilanci sovrani. Il compromesso stabilisce che ciò potrà avvenire anche prima della piena operatività della vigilanza (con voto unanime dell'Esm). Ha precisato ieri il ministro delle Finanze olandese Jeroen Dijsselbloem: «Non abbiamo preso alcuna decisione su quando le banche potranno essere ricapitalizzate».

Dietro alla presa di posizione olandese si nasconde quasi un mettere le mani avanti, dinanzi alle probabili richieste di alcuni Paesi nei primi mesi dell'anno prossimo. Dal canto suo, il pre-

mier finlandese Jyrki Katainen è tornato sulla questione delle attività ereditate dalle precedenti gestioni (legacy assets, secondo l'espressione inglese): «La ricapitalizzazione diretta delle banche non significa che dovremmo ricapitalizzare anche le attività di una gestione precedente».

Per certi versi, le discussioni su alcuni aspetti della riforma rischiano di continuare. Nella fase transitoria - particolarmente lunga anche per scelta della Bce che dovrà probabilmente assumere nuovo personale - il margine di manovra per ricapitalizzare direttamente le banche più fragili della zona euro esiste, ma è stretto e richiederà nel caso eventuali compromessi. L'accordo è «storico», come ha affermato ieri la Federazione bancaria europea, ma ricco di possibili insidie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema di controlli

1 IL PERIMETRO DELLA RIFORMA

La Bce avrà il compito di vigilare direttamente sulle banche significative (circa 200) con attivi oltre 30 miliardi o che rappresentino più del 20% del Pil del Paese

2 IL LIVELLO NAZIONALE

Alle banche centrali nazionali spetterà la vigilanza sugli altri istituti dell'Eurozona (5.800) ma la Bce potrà intervenire avocando a sé i dossier

3 DOPPIA MAGGIORANZA

Al sistema potranno aderire Paesi non euro della Ue. Chi sarà fuori verrà tutelato con un voto qualificato in seno all'Autorità bancaria europea (Eba)

4 INIEZIONI DI CAPITALI

La riforma andrà a regime il 1° marzo 2014 ma se una banca avesse bisogno di ricapitalizzazione di oltre 100 miliardi, l'Esm potrà deciderla all'unanimità

IL DIZIONARIO DELL'UNIONE BANCARIA

Banca centrale europea

La Bce assumerà anche il compito di Authority di vigilanza del sistema bancario. In questo modo assorbirà, almeno entro certi limiti, l'ultima competenza rimasta alle Banche centrali

nazionali. La Bce vigilerà sullo stato di salute e sui rischi presi dalle banche dell'Eurozona e potrà intervenire in caso di crisi. Questa attività sarà svolta direttamente nei confronti di 200 banche

sistemiche e indirettamente, vale a dire tramite le Banche centrali nazionali, sulle altre 5.800 della regione. I dieci Stati Ue che non adottano l'euro potranno chiedere di entrare nel nuovo sistema (in vigore dal 1° marzo del 2014). La Bce potrà in ogni momento intervenire su qualsiasi banca se lo riterrà necessario.

Banca sistemica

Nell'ambito del sistema di vigilanza unico, che rappresenta il primo pilastro dell'Unione bancaria, sono considerate sistemiche le banche con oltre 30 miliardi di euro di asset o con

bilanci superiori al 20% del Pil del Paese di appartenenza. Sono considerate comunque sistemiche le prime tre banche di ciascun Stato partecipante, salvo «particolari circostanze». Sono i

big del credito, quelli che per le loro dimensioni rischierebbero di trascinare l'intero settore in crisi in caso di crack. Nell'Eurozona, 200 delle 6 mila banche operative rientrano in questi requisiti e saranno pertanto sottoposte alla diretta vigilanza della Banca centrale europea.

Innovazione. Semplificazioni già operative

Norme e incentivi a misura di startup

I PROVVEDIMENTI AD HOC

Via agli incubatori certificati e stop per i primi 4 anni alle procedure fallimentari. Per gli sgravi fiscali servirà un Dm dell'Economia

Luca Tremolada

■ Ottocento secondo il Censis, qualche migliaio se si allarga lo sguardo alle numerose Start Cup regionali, business competition accademiche e non. Da oggi le startup che ogni anno nascono nel nostro Paese hanno una legge tutta per loro. Per la prima volta, nell'ordinamento italiano viene introdotta la definizione di impresa innovativa (startup) e sono stabilite agevolazioni fiscali e semplificazioni che toccano tutte le fasi del ciclo di vita di una startup, dalla nascita alla fase di sviluppo, fino alla sua eventuale chiusura. Quello delle startup è stato il capitolo del decreto sviluppo bis più chiacchierato, in rete e non solo. A sollevare perplessità la definizione di startup ritoccata e migliorata nel suo passaggio parlamentare in modo da essere più inclusiva. Apprezzata la scelta dell'autocertificazione per startup e incubatori, una scelta antiburocratica e di trasparenza, le misure per incentivare la raccolta di capitale, una disciplina speciale per i rapporti di lavoro. Più in generale è stato però salutato positivamente un impianto legislativo che ha voluto capire, prima che regolare un mercato emergente come quello dei nuovi imprenditori innovatori.

Cosa si intende per startup

Gli emendamenti approvati hanno esteso il perimetro delle nuove aziende che possono

essere ammesse ad agevolazioni e semplificazioni. In base al testo approvato con startup si intende una società di capitali che opera principalmente in Italia, non quotata, costituita da non più di quattro anni e che registra un valore della produzione inferiore ai 5 milioni di euro. La maggioranza del capitale deve essere detenuta da persone fisiche (almeno per due anni) e deve avere come oggetto sociale prevalente (e non esclusivo) lo sviluppo di prodotti innovativi. Per essere considerate startup devono inoltre avere almeno uno di questi requisiti: destinare almeno il 20% (prima era il 30%) delle spese in ricerca e sviluppo; impiegare almeno per un terzo della forza lavoro ricercatori, dottori o dottorandi; essere titolari, licenziatari di un brevetto (o quantomeno aver presentato domanda di registrazione).

Le novità

Viene introdotta la categoria degli incubatori certificati, società di capitali italiane che sono in grado di offrire servizi qualificati alle startup innovative. Si potranno pagare i fornitori e dipendenti con le stock option, per i primi quattro anni di vita le startup sono escluse dall'applicazione delle procedure fallimentari. Sul fronte dell'accesso al credito di imposta per startup e acceleratori è prevista una corsia preferenziale in caso di nuove assunzioni di profili altamente qualificati. Regole ad hoc anche sul fronte di assunzioni e fisco: alle startup innovative il bonus fiscale (35%, con un limite massimo pari a 200mila euro annui per impresa) «è concesso in via prioritaria rispetto alle altre imprese».

I tempi dell'attuazione

Le agevolazioni burocratiche partono da subito (l'esonero dalle spese per l'iscrizione al registro delle imprese). Mentre le detrazioni fiscali Irpef pari al 19% per il 2013, 2014 e 2015 avranno bisogno di un decreto attuativo a 60 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Le conseguenze sul mercato

L'impatto della legge sul sistema delle startup è ancora tutto da verificare a partire dai registri delle Camere di Commercio chiamati a raccogliere le iscrizioni online. Startup-Business, portale dedicato a questo ecosistema, ha provato a spegnere facili entusiasmi espressi in rete affermando che un terzo delle startup già esistenti attualmente non rientrerebbe nella nuova definizione. Positiva la reazione degli investitori e dei capital venture che in questi mesi hanno seguito passo a passo l'iter in Parlamento anche se però la loro attenzione è rivolta all'introduzione di misure a favore del fondo dei fondi. Meno interessati gli startup-pari già attivi. Le richieste da mesi a questa parte sono più che altro per misure volte a rendere il mercato italiano competitivo. Tradotto: agevolazioni Iva, incentivi al commercio elettronico e misure per accogliere talenti e professionisti da tutto il mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCENARI

Per ritrovare fiducia nel futuro bisogna cominciare dalle università

di IVAN LO BELLO

Caro direttore, in Italia spendiamo ogni anno 9,4 miliardi di euro per le baby pensioni, mentre per il finanziamento delle università solo 7 miliardi. È evidente che l'Italia non investe sul futuro. I giovani oggi non hanno più fiducia nelle università, nonostante nel nostro Paese vi siano numerosi atenei eccellenti e in grado di competere con le migliori università europee. Secondo l'ultima indagine Ocse, condotta sugli studenti di scuola secondaria, solo il 41% dei quindicenni italiani ha intenzione di proseguire gli studi accademici mentre in Corea del Sud sono oltre l'80%. Siamo di fronte a una crisi di fiducia soprattutto inter-generazionale. Gli «adulti» non riescono a staccarsi da posizioni difensiviste e corporative. I giovani non riescono a trovare gli stimoli per essere artefici del proprio destino. L'università fin dalle sue origini, uno strumento di innalzamento della condizione personale e di sviluppo integrale della società, oggi non riesce a svolgere il compito essenziale di essere motore di giustizia sociale e di meritocrazia. Ma l'opinione pubblica rimane indifferente. Fino a quando non diventerà la questione prioritaria del Paese, di cui si parlerà, nelle officine, nelle aziende, nelle famiglie, l'università italiana, nella media, sarà destinata a peggiorare. Abbiamo fatto proliferare «università condominiali» in tutto il Paese e abbiamo progressivamente disinvestito sulla qualità dell'università, rendendo sempre più difficile ai nostri migliori atenei competere ad armi pari nello scenario internazionale. Mentre negli Usa quando nasce un figlio si accende un mutuo per finanziare il college, da noi l'università è nell'immaginario collettivo una spesa pubblica improduttiva, per non dire assistenzialismo a basso costo. Ci siamo ritrovati con una università finanziata da una sorta di Robin Hood alla rovescia, che toglie ai poveri per dare ai ricchi. Infatti, come hanno ricordato Andrea Ichino e Daniele Terlizzese sul *Corriere della Sera* del 10 dicembre, la differenza tra il costo per lo Stato di uno studente universitario (da 7 a 15 mila euro) e le basse rette italiane (che non superano

di norma i 1.500 euro) è paradossalmente a carico delle famiglie a basso reddito. Per cui ogni anno in Italia avviene un trasferimento ingente, di circa 2,5 miliardi di euro, dalle famiglie con reddito inferiore ai 40.000 euro lordi annui, a quelle con reddito superiore. È indispensabile aumentare le tasse universitarie per le famiglie più ricche, destinando una parte delle maggiori entrate ad un fondo per finanziare la mobilità degli studenti, sia in altre università italiane, sia all'estero. Ma non basta. Noi spendiamo per il diritto allo studio uno scandaloso 0,12% del Pil, mentre la media Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) è dello 0,25%, il doppio. Come è noto, da alcuni anni, decine di migliaia di studenti italiani che ne hanno diritto non possono usufruire delle borse di studio per mancanza di finanziamenti. Va poi, come suggerisce giustamente Ichino, eliminato il tetto alle tasse universitarie consentendo alle università di determinarle liberamente destinando una quota significativa degli introiti alle borse di studio. Oggi le università non possono esigere tasse per un importo che superi il 20% del Fondo di finanziamento ordinario (Ffo). Dunque se lo Stato riduce il finanziamento, le università sono costrette paradossalmente ad avere meno introiti dalle rette. L'idea di un'università come «turris eburnea», chiusa alla contaminazione con la società e il sistema economico è definitivamente crollata. Oggi l'università funziona se crea competenze. Serve dunque professionalizzare le lauree triennali, prevedendo in determinati settori tecnico-scientifici di svolgere il terzo anno in apprendistato in impresa, attivare i nuovi dottorati industriali, diffondere i percorsi di alternanza. La poca fiducia e il disorientamento verso l'università sarà la poca fiducia e il disorientamento verso la società che vogliamo costruire. È una questione cruciale, che va risolta. L'università può svolgere un ruolo prezioso per la rinascita italiana, ma bisogna dare a rettori intraprendenti e docenti aperti le regole giuste per giocare ad armi pari in uno scenario che si è fatto globale.

Vicepresidente per l'Education
di **Confindustria**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palermo, la rivolta dei magistrati “Fuga di notizie, Messineo spieghi”

Lettera di 30 pm sulla vicenda del manager Maiolini

Il procuratore capo sospettato di rivelazione su un'indagine per usura bancaria

SALVO PALAZZOLO

PALERMO — L'ombra di una fuga di notizie ad alto livello avvolge ormai da giorni la Procura che indaga sui misteri d'Italia. C'è addirittura un'altra Procura, quella di Caltanissetta, che sta cercando di fare luce. Ma non è facile, perché è il procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo, ad essere sospettato di aver fatto rivelazioni su un'indagine per usura bancaria. E chi avrebbe beneficiato delle notizie riservate è uno degli uomini più potenti della Sicilia, l'ex direttore generale di Banca Nuova, Francesco Maiolini, oggi presidente dell'Irfis, l'ente siciliano del mediocredito.

Ieri pomeriggio, 30 magistrati della Procura hanno deciso di rompere il silenzio di questi giorni e hanno inviato al procuratore Messineo una richiesta ben precisa di chiarimenti, esprimendo «grave preoccupazione e inquietudine» per ciò che hanno letto sui giornali. La metà dei pm dell'ufficio chiede di inserire la questione Maiolini all'ordine del giorno dell'assemblea di lunedì, già convocata da tempo. E anche il Consiglio superiore della magistratura ha chiesto chiarimenti, ma alla Procura di Caltanissetta che sta indagando, al momento in un fascicolo iscritto a «modello 45», quello degli atti non costituenti notizie di reato. Sono stati già ascoltati quattro pm di Palermo, fra cui l'ex vice di Messineo, Antonio Ingroia, che prima di partire per il Guatemala ha sollevato il caso dopo aver intercettato casualmente il suo procuratore.

Il 12 giugno, Maiolini riceve dalla Finanza un verbale di identificazione, che generalmente prelude a un'iscrizione nel registro degli indagati. Chiama subito Messineo. «Voleva mettere a

disposizione tutti i chiarimenti», ha detto il legale del manager, Lillo Fiorello: «Un'indagine simile, per usura bancaria, era già stata archiviata da altre procure». Di certo, Messineo non sa che Maiolini è intercettato nell'ambito di un'altra indagine del suo ufficio. E gli dà appuntamento, per due volte. In mezzo, c'è una convocazione da parte del procuratore capo per il sostituto che segue l'indagine di usura bancaria, Marco Verzera. Messineo gli avrebbe chiesto chiarimenti sul caso, senza però dirgli nulla della telefonata di Maiolini.

Poi, dopo qualche giorno, accade un fatto inquietante. È questo il nodo dell'inchiesta di Caltanissetta: l'ennesima intercettazione capta la voce dell'ex direttore generale mentre spiega a uno dei suoi avvocati alcuni particolari dell'indagine sull'usura bancaria. Come faceva Maiolini a conoscerli? Erano frutto di un'intuizione o di una fuga di notizie? In quest'ultimo caso, chi avrebbe passato a Maiolini quelle informazioni?

L'ex dg sembrava sapere che l'indagine del sostituto Verzera era «a modello 44», e non a «modello 21», come erroneamente scritto sul verbale di identificazione che gli era stato notificato. Non è questione da poco: il «modello 21» è il registro delle notizie di reato riguardante «persone note», ovvero indagate. Il «modello 44» riguarda invece «gli ignoti».

Maiolini sapeva pure che l'indagine di Palermo sull'ipotesi di usura riguardava anche il 2010 e non solo il 2009, l'anno che aveva già sollevato gli interessi di altre procure. Intanto, Maiolini non sospettava di essere intercettato: nell'ambito di un'altra inchiesta, per l'ipotesi di riciclaggio, i pm Ingroia, Sergio Demontis e Dario Scaletta tenevano sotto controllo le mosse del manager in un affare molto particolare, la creazione di una nuova banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

LA TELEFONATA

Il 12 giugno l'ex dg di Banca Nuova telefona al procuratore Messineo per parlare di un'indagine di usura bancaria

GLI INCONTRI

Dopo la chiamata ci sarebbero stati due incontri tra il manager Maiolini e il procuratore di Palermo Messineo

LA RIVELAZIONE

In una telefonata intercettata fra Maiolini e il suo avvocato si parla di particolari ancora segreti dell'indagine



FOTO: MEX/AGF



MAGISTRATI

A destra, il procuratore capo di Palermo Messineo. A sinistra, Ingroia



Ipm: "Trovarono Santapaola ma non lo presero"

Nuove accuse dei magistrati di Palermo contro il Ros nel processo sulla trattativa

Si è appena aperto un nuovo capitolo nell'inchiesta sulla trattativa mafia-Stato. I magistrati di Palermo ritengono che nei mesi terribili delle bombe, fra il '92 e il '93, il vertice del Ros avrebbe offerto un salvacondotto non solo a Bernardo Provenzano, ma anche ad un altro superlatitante aperto al dialogo con lo Stato, il catanese Nitto Santapaola. Fino al punto di non arrestarlo. Ipm Di Matteo, Del Bene, Sava e Tartaglia hanno recuperato alcune vecchie intercettazioni fatte dal Ros nell'aprile 1993 a Terme Vigliatore, nel Messinese, e sono arrivati a una conclusione: i carabinieri ascoltarono addirittura in diretta la voce di Nitto Santapaola, all'interno di un ufficio di autotrasporti tenuto sotto controllo, e non intervennero. Adesso, queste intercettazioni sono state depositate nell'udienza preliminare del processo per la trattativa.

Un tale Domenico Orfici, cugino del boss barcellonese Sam Di Salvo, lo chiamava «don Filippo» gli dava del «vo». Lui, il misterioso interlocutore parlava con tono autorevole di trascorsi gloriosi: «Io ero amico di un capitano della Questura di Roma», diceva. Poi, si vantava della sua te-



era il misterioso personaggio che aveva cost. tante conoscenze. Nell'ufficio di autotrasporti di Domenico Orfici, mister X tornò anche quattro giorni dopo. E quella volta parlò addirittura di

uno dei litri eccellenti di Palermo: «L'altro giorno hanno parlato del delitto Dalla Chiesa», esordì e poco dopo citò anche Totò Riina. «Lì ci hanno messo Totò Riina, a me, Madonia, tutti

li, tutti catanesi, perciò alcuni sbirri pensano una cosa, alcuni ne pensano un'altra».

Nei giorni scorsi, questi dialoghi sono stati anche ripresi in una biografia tutt'altro che tenera sul



I PROTAGONISTI
Santapaola e Provenzano

capitano Ultimo: «Il vero volto dell'uomo che arrestò Riina». Il giornalista blogger Benny Calanzano racconta che pochi giorni dopo quelle intercettazioni la squadra del capitano Ultimo,

quella che tre mesi prima aveva arrestato Riina, era a Terme Vigliatore. Ma non per fare irruzione nell'ufficio covo di Santapaola. Ci fu un inseguimento. Ultimo sparò pure dei colpi di pistola nei confronti di una persona scambiata per il latitante Pietro Aglieri, così disse poi l'ufficiale. Santapaola, invece, andò via dal paese e fu arrestato un mese dopo dalla polizia, in provincia di Catania.

Anche il cronista Beppe Alfano era certo della presenza di Nitto Santapaola nella zona di Barcellona. Ma non ebbe il tempo di fare il suo scoop, fu ucciso prima, l'8 gennaio 1993. E adesso, un avvocato boss, Rosario Cattafi, sostiene che addirittura il vice direttore delle carceri, Francesco Di Maggio voleva far arrivare un messaggio a Santapaola, per tentare di fermare le stragi. Il ultimo mistero che i pm di Palermo stanno cercando di dipanare, attorno a Provenzano e Santapaola, le «colombe» di Cosa nostra con cui lo Stato voleva forse trattare.

s.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fatti risalgono all'aprile del '93 quando il boss venne intercettato a Terme Vigliatore

nuta di caccia, frequentata da bella gente. E non nascondeva certe amicizie altolocate a Catania: «Rendo è stato più furbo, Rendo a me per prendere soldi mi chiamava vossignoria, io lo chiamavo cavaliere don Carmelo, finimola con queste cose, vossia qua, vossignoria, ma io a lui non lo volevo sentire completamente, di fatti per loro tutti cavalieri sono». Era un riflettimento chiarissimo ai cavalieri del lavoro di Catania più volte chiamati in causa nelle indagini antimafia. Ma nessuno andò a verificare chi

Il caso

ARIANNA ROTOLO

BORSEGGIATORI, venditori "porta a porta", sedicenti maghi, promotori di prestiti ipotecari, sono soltanto alcuni dei protagonisti dei raggiri perpetrati a Palermo ai danni degli anziani. Reati che, nell'ultimo decennio, sono aumentati in maniera esponenziale: il 70 per cento circa delle vittime sono over 60 — complice il basso rischio, anche sotto il profilo della pena. Secondo alcuni dati Istat, 190 per cento di queste attività criminose resta impunito poiché non si riesce ad individuare il colpevole.

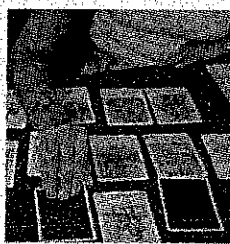
"Non ci casco" è il titolo del manuale di autodifesa contro truffe e raggiri presentato ieri mattina nella sede regionale del Sisp per la

Un manuale mette in guardia sui truffatori dei pensionati; a Palermo occhio anche alle slot-machine

Promotori finanziari e cartomanti ecco chi prova a raggirare gli anziani

Cgil, realizzato con la collaborazione di Federconsumatori, Spi-Cgil provinciale, Ficsesse (associazione finanziari cittadini e solidarietà) e Auser Palermo: un piccolo strumento d'informazione riservato ai pensionati con utili consigli su come tutelarsi.

«Subire un raggio è per l'anziano una ferita che colpisce il senso di autostima — spiega Lillo Vizzini, presidente regionale Federconsumatori — è la conferma della propria incapacità. Tutto ciò finisce per determinare le condizioni psicologiche idonee a farsubentrare uno stato depressivo».



LE TRUFFE
A Palermo tra i truffatori ci sono sedicenti cartomanti

Il manuale, suddiviso in 24 capitoli, raccoglie le truffe più diffuse: dal borseggio sui mezzi pubblici al finto funzionario di banca, passando all'acquisto di prodotti falsi su Internet e alla vendite telefoniche (i cosiddetti "contratti a distanza"), sino ad arrivare a vere e proprie estorsioni che si nascondono dietro l'attività di presunti maghi, cartomanti, santoni e astrologi.

Un capitolo a parte, invece, è dedicato al gioco d'azzardo attraverso l'utilizzo di slot machine e videopoker. Malgrado le promesse di vincite garantite e immedia-

te, infatti, difficilmente gli scommettitori attratti riescono ad uscire vincitori dal confronto con questi sistemi elettronici. Oltretutto, non sono rari i casi di manomissione delle stesse apparecchiature da parte dei gestori di bar e sale.

«I segni sempre più evidenti di regressione economica, sociale e morale che in Italia ha caratterizzato l'ultimo decennio — spiega Beniamino Lami, segretario nazionale Spi-Cgil — hanno aumentato, in particolare tra gli anziani, il senso di angoscia e impotenza di fronte all'aumento del costo della vita, alla netta riduzione servizi sociali, al mutamento di comportamenti individuali e di gruppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGGIORNAMENTO

Tutte le novità dal mondo del lavoro

C.O.: NUOVA MODULISTICA DA GENNAIO 2013

Il ministero del lavoro ha reso noto che dalle ore 19 del 10 gennaio 2013 entreranno in vigore i nuovi standard tecnici relativi agli aggiornamenti delle Comunicazioni obbligatorie (nuova assunzione, proroga, trasformazione e cessazione dei rapporti di lavoro). Il ministero del lavoro e delle politiche sociali (nota n. 16176 del 19 novembre 2012) ha fornito le seguenti indicazioni operative riguardo alle nuove c.o.: - il modello unificato potrà essere usato per comunicare in via contestuale l'assunzione a tempo determinato di più lavoratori del settore agricolo e tale modifica sarà utilizzabile anche per tutti gli altri settori diversi da quello agricolo; - per i lavoratori portatori di agevolazioni sarà possibile indicare nei modelli diversi codici agevolativi; - nel caso di prosecuzione del rapporto di lavoro a tempo determinato oltre il termine previsto sarà possibile comunicare tale prosecuzione tramite il modello unificato Lav (quadro «proroga»); - per gli apprendisti è stato invece inserito il campo «data fine periodo formativo» e la dicitura «fine periodo formativo»; - le rettifiche formali (come rettifica dei dati) potranno essere effettuate anche dopo cinque giorni dalla data della comunicazione; è stato infine rivisitato anche il modello «Uni-Somm».

NOVITÀ IN MATERIA DI CONTRATTO A TERMINE

Il ministero del lavoro ha regolamentato (in ritardo rispetto alla scadenza prevista per il 18 agosto 2012) in data 10 ottobre 2012 le modalità operative di comunicazione della prosecuzione del contratto di lavoro a termine. La norma modificata dalla riforma del lavoro prevede per il datore di lavoro di continuare il rapporto fino a 30/50 giorni dalla scadenza del contratto riconoscendo una maggiorazione retributiva del 20% fino al decimo giorno e del 40% per ciascun giorno ulteriore. Il datore di lavoro, nel caso di specie, deve inviare con la procedura Unilav (entro la scadenza del termine del contratto iniziale) la proroga tenendo conto che dal 25 novembre 2012 (data di entrata in vigore dell'obbligo di comunicazione) dovrà compilare il vecchio campo proroga; a far data invece dal 10 gennaio 2013 tale comunicazione verrà fatta attraverso la compilazione del nuovo Unilav

(nota ministero n. 15322 del 31 ottobre 2012).

VERSAMENTO IMPOSTA SOSTITUTIVA SUL TFR

Entro il 17 dicembre 2012 i sostituti d'imposta devono versare l'acconto dell'imposta sostitutiva, nella misura dell'11% sulle rivalutazioni dei Tfr presenti in azienda ovvero sui Tfr versati al Fondo di tesoreria Inps al 31 dicembre 2011 (in questo caso l'imposta verrà poi recuperata dal datore di lavoro attraverso il conguaglio contributivo). L'importo dell'imposta sostitutiva deve essere versato mediante Modello F24; - in acconto (nella misura del 90%), entro il 17 dicembre 2012 con il codice tributo 1712; - a saldo entro il 18 febbraio 2013 utilizzando il codice tributo 1713.l c.

CONTRATTI DI SOMMINISTRAZIONE

Il ministero del lavoro e delle politiche sociali (interpello n. 36 del 22 novembre 2012,) ha ribadito che la contrattazione collettiva potrà indicare una data diversa rispetto a quella prevista in via ordinaria (31 gennaio anno successivo) per effettuare la comunicazione periodica dei contratti di somministrazione alla rappresentanza sindacale unitaria ovvero alle rappresentanze aziendali e alle associazioni territoriali di categoria aderenti alle confederazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. La sanzione, nel caso di specie, scatterà se non sarà rispettato il nuovo termine stabilito dalla contrattazione.

DIMISSIONI IN BIANCO: IL MINISTERO RISPONDE

L'università di Firenze ha posto al ministero del lavoro un quesito in merito all'applicazione pratica della convalida delle dimissioni in bianco per i dipendenti dell'università (novità prevista dalla legge n. 92-2012 a far data dal 18 luglio 2012). Il ministero del lavoro e delle politiche sociali ha risposto (interpello n. 35 del 22 novembre 2012) che la validazione delle dimissioni presso la competente Direzione territoriale del lavoro ovvero presso i Centri per l'impiego o le sedi individuate dalla contrattazione collettiva non è immediatamente applicabile al personale delle pubbliche amministrazioni e, nel caso di specie, alle università.

Celeste Vivenci



Venerdì 14 Dicembre 2012 Il Fatto Pagina 2

«Subito spending review, ma senza macelleria sociale» «Il ddl anti-parentopoli? Operazione di igiene politica»

Mario Barresi

Catania. «E chi sono io, Babbo Natale? ». Sembra sul punto di dire, il governatore Rosario Crocetta, quando da dietro l'ultimo palazzaccio grigio in fondo a sinistra è appena sbucato sul parcheggio del PalaNitta di Librino. Ma non lo dice, forse lo pensa soltanto. Nel quartiere-simbolo delle periferie di Catania, il presidente della Regione non arriva sulla slitta, ma in autoblù col lampeggiante. Nessuna traccia nemmeno delle renne; ci sono gli uomini della scorta, che lo proteggono prima da un branco di cani randagi di quartiere e poi da un altro di cronisti, operatori e fotografi. Non è Santa Claus, Crocetta, ma in questa mattinata di giunta sotto il Vulcano, qualche regalo lo porta. La zona franca urbana, innanzitutto: «Da ora in poi investire in questo quartiere conviene. A Librino, come a Brancaccio, parte una fase nuova, di sviluppo e di legalità», dice ancor prima di entrare nel palazzetto, da dove suona la banda musicale dei ragazzi del quartiere. «Questa favola che Librino sarebbe tutto un posto di criminali è inaccettabile perché si sa benissimo che i criminali sono una minoranza e la maggior parte della gente vuole vivere in un quartiere dove le erbacce, per esempio, vengano tolte».



Crocetta, le erbacce, vorrebbe estirparle anche dal Palazzo. Con una «operazione di igiene politica». Così chiama il ddl anti-parentopoli. Uno dei prossimi scogli della sua maggioranza virtuale all'Ars: «Lo voteranno? Non lo so, ma spero proprio di sì. È un provvedimento che ha una sua forza ed una sua radicalità ma è legato proprio a questa situazione anomala della Sicilia, dove tutto sembra essere legato agli interessi, ai parenti, agli amici, al sistema di potere». Poi riprende il sacco con i doni e ne tira fuori un altro: «Sarà un Natale di speranza. La Sicilia non farà default perché c'è una voglia di ripresa e un governo che presenterà una spending review da un miliardo di euro senza fare macelleria sociale, ma aiutando i poveri». Una promessa anche al popolo del No Muos, che da mesi si batte contro l'avvio dell'impianto radio della Marina Usa a Niscemi: «Ci stiamo lavorando - confessa - però il problema è di fare una revoca che regga perché se poi non regge siamo fregati due volte e perderemo l'occasione poi per doverlo fare veramente. Stiamo lavorando con l'assessore Mariella Lo Bello, prevedendo la possibilità di chiedere l'impatto che può avere il Muos sulla navigazione aerea e altri difetti che ci potrebbero essere sui pareri, per avere l'arma per sospendere in attesa di un giudizio definitivo». Piuttosto che consegnarlo, un altro "pacco", tutt'altro che gradito, Crocetta l'aveva ricevuto mercoledì, per mano dei magistrati: Pippo Sorbello, deputato dell'Udc, indagato per voto di scambio aggravato. Il primo pezzo di maggioranza ufficialmente nei guai con la giustizia, al netto del pentolone della formazione che ribolle. Ma il governatore sembra piuttosto freddo: «Il caso Sorbello non è una questione che mi appartiene. Onestamente appartiene all'Udc». Ieri sera (mercoledì per chi legge, ndr) D'Alia mi ha comunicato che è stato sospeso da tutte le cariche di partito».

Abbraccia l'amico Antonio Presti, mecenate a cui Librino deve quasi tutto ciò che di bello è successo in questi ultimi anni. E poi si avvia alla parte della mattinata che gli è più congeniale. Il bagno di folla dentro il PalaNitta. Dove gli chiedono di tutto. I precari delle coop sociali gli stipendi di sette mesi, studenti e prof una scuola superiore a Librino. E poi posti di lavoro, case popolari, sussidi. Anche il sindaco Raffaele Stancanelli ha qualcosa da chiedergli: 30 milioni per l'Amt. «Eeeh??? Cos'è l'Amt? », risponde all'ingresso Crocetta ai giornalisti, temendo che dietro l'acronimo dell'Azienda municipale trasporti si nasconda magari un nuovo micro-partito ostile. Tutti chiedono e a tutti il presidente senza slitta e né renne risponde. Poi prende il microfono e parla dritto al cuore della gente: «Noi siamo di Librino. Di Li-bri-no. Gridiamolo con orgoglio! ».

Autoregalandosi - anche Babbo Natale ne ha diritto - un'ovazione. Che manco fossimo a Gela.

14/12/2012

Pd e Udc, resa dei conti con i crocettiani dell'Ars «Alt a inciuci coi grillini»

Catania. La distanza fra l'Udc e Crocetta sembra lunga e affusolata come la sigaretta "slim" che l'ex questore Antonio Malafarina tira fuori dal cappotto color cammello. Il deputato regionale gode della totale fiducia del governatore, che l'ha di fatto delegato come "negoziatore" all'Ars. Compreso nel contro-blitz dell'elezione di un vicepresidente del M5S (Antonio Venturino) con i voti della Lista Crocetta, di Pds-Mpa e Grande Sud; una risposta all'asse fra Pd (una parte), Udc e Pdl, decisivo invece sul presidente Giovanni Ardizzone. E infatti è proprio Malafarina, all'ingresso del PalaNitta, a raccogliere lo sfogo di uno dei più influenti deputati dell'Udc, il catanese Lino Leanza. Che gli fa notare come dietro all'ultima votazione ci sia «un accordo che va oltre la maggioranza che ha sostenuto Rosario». Leanza chiede spiegazioni sul rapporto con i grillini, «che non sono verginelle». Dicono «di aver messo a disposizione la candidatura di Venturino e di non fare inciuci, ma poi nel voto dei questori hanno appoggiato candidati della Lista Crocetta e di Lombardo. Se questo non si chiama accordo... ».

Malafarina prova a calmare l'alleato e poi al tacchino del cronista rassicura: «All'Ars c'è una maggioranza a porte girevoli, alla quale dobbiamo abituarci ma non esserne prigionieri. I grillini, che sono una risorsa in termini di idee, hanno apprezzato molte delle proposte di Crocetta e se saranno coerenti le sosterranno in aula. Punto e basta». Pd e Udc, insomma, sfiano tranquilli: «Nessun cambio in corsa». Ma porta sbarrata a quelli che il governatore reputa inciuci travestiti da accordi istituzionali: «Per le forze che hanno sostenuto Crocetta, la vera alleanza innaturale - puntualizza Malafarina - è quella col centrodestra di Musumeci e Pdl». "Scopa", poco dopo, con il Crocetta-pensiero. Che flirta con i grillini: «Escludere dalla rappresentanza il Movimento 5 Stelle, il maggior partito che c'è all'Ars, mi sembrava profondamente antidemocratico e senza senso politico. È invece l'altro disegno, un accordo Pd-Udc-Pdl che io trovo, quello sì, veramente un inciucio inspiegabile. Un asse tra la sinistra e la destra che avrebbe esasperato la situazione del governo». E poi, con ancora più rabbia: «In ogni caso, visto che sono il presidente della Regione - chiosa Crocetta - non pretendo di decidere, ma neppure non mi si può invitare alle riunioni del gruppo e comunicarmi le decisioni come se il mio parere non contasse. Gradirei anche più rispetto... ». Per poi tirarsi di nuovo fuori dalla mischia: «Lupo si chiarisca con i partiti. Con me che deve chiarire? Non ho questo problema. Non è vero che non abbiamo appoggiato la Maggio». Il segretario regionale del Pd Giuseppe Lupo, nel pomeriggio, oltre a correggerlo sui numeri («È il nostro, il primo gruppo all'Ars, con 17 deputati»), gli chiede «un necessario chiarimento nei prossimi giorni». A partire dal mancato sostegno dei crocettiani alla Maggio («come hanno ammesso i suoi stessi deputati») in quella che definisce «una strana ammuccchiata», un «inciucio con 5 Stelle e Lombardo».

I primi vagiti della nuova Ars hanno anche acuito lo scontro interno al Pd. E ne deve prendere parecchi di «integratori multivitaminici», il deputato etneo Concetta Raia per superare le estenuanti riunioni. «C'è una dialettica molto forte - ammette con un eufemismo - ma ora bisogna venirme fuori. Le strade? Sono tre. Le due aree si pesino per vedere quale esprime la maggioranza, o bisogna che qualcuno trovi subito una sintesi, come aveva fatto Cracolici nella scorsa legislatura. Oppure c'è il rischio che ognuno vada per i fatti suoi. E sarebbe la distruzione del partito».

Ma. B.

E alla fine il tavolo diventa sportello d'ascolto: «Scusi, ma lei è assessore a che cosa?»

Mario Barresi

Catania. La *location*, come purtroppo si dice in questi casi, è proprio quella giusta: un palazzetto dello sport. E anche la platea - un migliaio di ragazzini della "generazione One Direction" - sembra l'ideale. Quando poi entri nel PalaNitta di Librino e vedi il "tavolo della Giunta" - una decina di banchi di scuola allineati in un'unica postazione della giuria - allora l'effetto è completo. «Ma allora è davvero la Giunta X Factor!», sbotta sardonico un politico di lungo corso, ricordando le critiche sulla composizione della giunta regionale. Benvenuti a Librino, dentro la riunione (un po' reality show) della colorata squadra di Rosario Crocetta nel cuore grigio della periferia catanese.

All'appello del governatore hanno risposto tutti. Unica assente, giustificata, Ester Bonafede impegnata nella vertenza Gesip. E poi ci sono tutti: 11 su 12. Tutti ad aspettare Rosario, l'ultimo ad arrivare. Anche l'attesa è un momento per fare squadra, per conoscersi meglio. Per parlare - senza tirarsela, questo bisogna ammetterlo - con cittadini e giornalisti. Il primo ad arrivare, proveniente dalla sua villa di Milo, è Franco Battiato. L'assessore-non assessore al Turismo è disponibile e rilassato. Anche perché dentro il palazzetto di Librino non c'è il rigido protocollo dell'Ars che gli stringe il collo come il nodo di una cravatta. Decine di foto-ricordo con i fan, poi riflessioni: «I politici li vedete sempre con le scorte. Io all'estero queste cose qui non le ho mai viste. Qui c'è la mentalità mafiosa di allontanare la gente. La gente è quella che ti paga. I soldi non ce li mettono i politici. Ce li mettono quelli che pagano le tasse. E in Italia siamo tanti...». Peccato che non si accorga che il parcheggio del PalaNitta sembri una concessionaria di autoblù e una convention del sindacato regionale delle scorte. Arriva l'assessore ai Beni culturali, Antonino Zichichi. Molto guardingo con microfoni e taccuini, dopo la bufera post-esternazione sulla «Sicilia piena di centrali nucleari». Lo scienziato, infatti, non vede l'ora di precisare: «Le mie parole sono state fraintese: ho detto che le centrali andrebbero bene se fossero controllate dalla scienza. Ma dato che questo è accaduto soltanto fra il 1940 e il 1945 e ora purtroppo non avverrà mai più, allora le centrali non vanno bene». Siamo molto più rassicurati, adesso. Crocetta ancora si fa aspettare. E gli assessori, "orfani" dei 21 addetti stampa liquidati dal governatore, si arrabbiano nella comunicazione fai-da-te. «Non è facile - ammette qualcuno - perché dobbiamo fare tutto da soli». Molto discreta nel look e ancora intimidita nel brusco passaggio da funzionario ad assessore alla Sanità, Lucia Borsellino tira fuori prima il cuore: «Siamo qui per dire a questa gente che non li lasceremo soli». E poi le unghie: «Il mio prossimo atto sarà fissare i criteri giusti per le nomine dei manager della sanità. Non passerà molto tempo, ve lo assicuro».

Un'altra con grinta e idee chiare è Linda Vancheri, piumino chic ed elmetto da indossare nella trincea delle Attività produttive. Fra vertenze aziendali, imprese che battono cassa alla Regione chiedendo milioni di euro, distretti produttivi con i fondi congelati e aree industriali che cadono in pezzi, c'è il rischio di non sapere nemmeno da dove cominciare. «Ascolto tutti e poi prendo decisioni. Ma le sto incontrando davvero tutte, le categorie produttive. Nessuna esclusa». E sono talmente tante che può succedere anche che «si spengono le luci dell'ufficio, programmate alle otto di sera dal timer dell'assessorato, mentre ancora sono riunita con le associazioni o con il mio staff. Ma ci si devono abituare tutti, comprese le luci del Palazzo, «perché per far ripartire la Sicilia stiamo lavorando anche di notte».

Oltre al titolare dell'Agricoltura, Dario Cartabellotta, impegnato in chiacchiere pre-giunta e incontri con interlocutori di categoria, quello che sembra più a suo agio - qui dentro - è l'assessore a Energia e Rifiuti, il catanese Nicolò Marino. Che questi sguardi, feriti e orgogliosi, dei giovani di Librino li aveva già incrociati più volte. «Sin dagli anni 90 - ricorda - quando da magistrato venivo qui per le lezioni di legalità». Adesso il suo ruolo è diverso, ma la lotta al malaffare resta il suo mantra. Gli chiediamo del verminaio della formazione e della notizia sul primo deputato della maggioranza (Pippo Sorbello dell'Udc), indagato per voto di scambio aggravato: «Non c'è bisogno

di aspettare sempre l'intervento della magistratura, perché l'amministrazione deve avere al suo interno gli strumenti e gli anticorpi per contrastare conflitti d'interesse e illegalità». Il testo del ddl anti-parentopoli è «ancora perfezionabile», ma ciò che preoccupa il magistrato in aspettativa «è il quadro che c'è dietro gli scandali, che dalle informazioni in mio possesso è ben peggiore di quello venuto fuori in queste ore». Anche l'emergenza rifiuti è un mostro a più teste. Liquidati i termovalorizzatori («assolutamente sorpassati»), Marino punta dritto agli Ato: «La soppressione deve essere definitiva ma non può che avvenire gradualmente, con un regime intermedio di 5-6 mesi prima di far tornare la raccolta ai Comuni. Ma i sindaci che sono già pronti potranno partire anche prima».

Ma la più attesa, soprattutto da studenti e prof che la sommergono di sogni e di dubbi, è Nelli Scilabra. Che ricorda ai giornalisti affamati di parentopoli di essere assessore «all'Istruzione e poi anche alla Formazione». Un settore di squali. «Ma ci sono diventata anch'io squalo, in questi dieci giorni. E fra poco ci sarà una riforma complessiva, per eliminare il marcio senza buttare ciò che funziona».

La banda suona, Battiato rompe le righe: «Ragazzi, è finita. Andate a casa». Ma non lo è ancora. Il tavolone di "X Factor" si è già trasformato in uno sportello di ascolto dei cittadini, questuanti compresi. Crocetta parla con tutti. E anche gli assessori restano. «Lei di che si occupa? », chiede il cittadino faccia a faccia. «Di attività produttive», risponde l'assessore con un sorriso. E lui: «Ah, no. Non mi interessa. Cercavo quella degli "ellesseu". Grazie lo stesso».

14/12/2012

Il «Centrodestra Nazionale» pronto al via pure in Sicilia

Lillo Miceli

Palermo. I motori sono accesi e la macchina pronta a partire anche in Sicilia. Ormai, infatti, sono pochi quelli che dubitano della nascita, da una costola del Pdl, di «Centrodestra Nazionale»: soggetto politico a cui dovrebbero dare vita gli ex di An che fanno capo alla corrente pidiellina di La Russa e Gasparri. Quest'ultimo, però, sarebbe piuttosto restio a lasciare la casa madre, il Pdl, con cui «Centrodestra Nazionale» si dovrebbe federare alle prossime elezioni politiche che dovrebbero svolgersi il 17 febbraio del 2013.



In Sicilia, assicurano i bene informati, il progetto sarebbe in fase piuttosto avanzata. In tutte le province sarebbero già diverse le adesioni: i palermitani, Giampiero Cannella e il deputato regionale Salvino Caputo; il sindaco di Catania, Raffaele Stancanelli e il deputato regionale Marco Falcone; il siracusano Vincenzo Vinciullo. Ed inoltre, il messinese Luigi Ragno e il nisseno Michele Giarratana. Pronti per la battaglia elettorale sarebbero anche diversi amministratori locali. Hanno deciso di rimanere, invece, nel Pdl i senatori Domenico Nania e Antonio Battaglia. La decisione di staccarsi dal Pdl dovrebbe essere comunicata lunedì prossimo. Era già tutto pronto mercoledì sera, ma le esternazioni di Berlusconi, nel corso della presentazione del libro di Vespa, hanno indotto La Russa a prendere tempo. Il continuo mutare di opinioni di Berlusconi, non mette in difficoltà solo gli ex An, ma anche una buona fetta del Pdl che proviene da Forza Italia che si preparava da dare vita alle elezioni primarie che avrebbero dovuto svolgersi domenica prossima. Invece, il 16 dicembre, al Teatro Olimpico di Roma si svolgerà una manifestazione dal titolo: «Italia popolare», organizzata da alcune fondazioni e associazioni che fanno capo a Lupi, Sacconi, Quagliariello, Urso ed altri ancora, per discutere i temi del programma elettorale e del necessario collegamento con il popolarismo europeo. Alla manifestazione parteciperà il segretario del Pdl, Angelino Alfano. Una manifestazione che è anche una dimostrazione di forza di questa componente del Pdl che, comunque, ha fra i suoi esponenti deputati e senatori che, secondo il rinnovamento annunciato da Berlusconi, non dovrebbero essere più ricandidati. Ma non si sa quali criteri intende adottare il Cavaliere per innestare energie nuove nel suo partito. E questo ha gettato parecchi nel panico. Buona parte di parlamentari del Pdl siedono alla Camera e al Senato dal 1994, altri dal 1996. Gente che, probabilmente, è pure stanca di stare a Roma, ma che sta lottando con il coltello tra i denti per ottenere la ricandidatura. Ma con quali possibilità di essere rieletto?

Se il centrodestra dovesse rimanere diviso, così come lo è adesso, difficilmente potrebbe vincere le elezioni. A governare sarebbe la coalizione Pd-Sel che, non essendo stata cambiata la legge elettorale, avrebbe il 55% dei seggi alla Camera. Per parecchi uscenti la rielezione sarebbe una chimera. Ha già deciso di non ricandidarsi il senatore Firrarello, mentre sarà in lista il co-coordinatore regionale, Castiglione, che si è dimesso dalla presidenza della Provincia di Catania. Castiglione potrebbe essere nella testa di lista della Sicilia orientale; quella occidentale dovrebbe comprendere il co-coordinatore Misuraca, Marinello e il leader del Cp, Romano.

L'ex vicecapogruppo dell'Udc accusato di voto di scambio sostituito da Gianluca Miccichè

Sorbello: «Io, estraneo ai fatti, sono pronto per l'inchiesta»

Giovanni Ciancimino

Palermo. Coraggio, fiducia e sangue freddo sembrano ispirare Giuseppe Sorbello (Udc). Investito da una vicenda giudiziaria che toglie i sogni e riporta alla normalità il Palazzo che fu dei Re, sede del più antico e discusso Parlamento d'Europa. Accusato di voto di scambio aggravato nell'ambito di un'inchiesta della Procura di Catania, Sorbello ha deciso di dimettersi da vice capogruppo dell'Udc e si è autoespeso da ogni incarico di partito. «Mi ritengo estraneo - ha detto - ai fatti che mi vengono contestati e anzi chiedo ai magistrati di poter essere ascoltato nel più breve tempo possibile. Se le accuse a mio carico dovessero essere provate oltre ogni ragionevole dubbio, non esiterò un solo istante a fare un passo indietro dalla vita politica».



Nella carica di vice capogruppo dell'Udc all'Ars, Sorbello è stato sostituito dal deputato Gianluca Miccichè.

Dicono i difensori di Sorbello (Guido Ziccone e Stefano Rametta): «Dopo una prima lettura degli atti processuali, siamo fiduciosi che, col contributo del nostro assistito, la vicenda possa essere linearmente chiarita rendendo non necessario l'esercizio dell'azione penale».

Il taglio delle reazioni è significativamente politico, anche alla luce dell'aria che si respira in questi ultimi tempi. Giampiero D'Alia (Segretario Regionale dell'Udc): «Le dimissioni da vice capogruppo e la sospensione dal partito dell'onorevole Giuseppe Sorbello sono la naturale conseguenza del nuovo codice etico dell'Udc siciliano. Quest'ultimo sarà applicato con fermezza sempre, senza se e senza ma. Siamo certi che Sorbello saprà dimostrare in tempi brevi la sua estraneità ai fatti che gli vengono contestati».

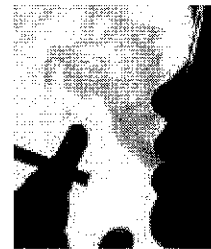
Rosario Crocetta: «Il caso Sorbello non è una questione che mi appartiene, onestamente, appartiene al partito dell'Udc. D'Alia mi ha comunicato che è stato sospeso da tutte le cariche di partito, compresa quella della vice presidenza del gruppo a cui era stato nominato».

Intanto, il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ha comunicato al prefetto di Palermo, Umberto Postiglione, l'intenzione di mettere a disposizione della Prefettura l'auto blindata assegnata alla presidenza dell'Ars: «Ho deciso di rinunciare perché l'auto blindata può essere più utile ad altri uomini delle istituzioni o della società civile».

A proposito di tagli, il deputato del Pds-Mpa, Dino Fiorenza, membro del Consiglio di presidenza si è pronunciato contro la chiusura della sede catanese dell'Ars: «Ho fatto verifiche e mi risulta che non ci costa nulla. Si trova in un palazzo della Provincia, l'Ars non paga luce ma solo telefoni. Costerà invece chiuderla, perché gli arredi dovranno essere trasferiti altrove. I due dipendenti dovranno essere trasferiti a Palermo. Non potranno essere licenziati». Fiorenza è contrario alla chiusura della barberia di Palazzo dei Normanni: «Il risparmio sarebbe di solo 5 mila euro all'anno».

Roma. Il Servizio sanitario nazionale (Ssn) è «insostenibile» dopo gli interventi delle ultime manov...

Roma. Il Servizio sanitario nazionale (Ssn) è «insostenibile» dopo gli interventi delle ultime manovre finanziarie e della spending review. Senza mezzi termini, le Regioni lanciano l'allarme, e la Federazione italiana delle aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso) rincara la dose: «Per il 95% delle aziende sanitarie, la politica di rigore si tradurrà in una riduzione dei servizi e delle prestazioni rese ai cittadini». E la situazione tenderà ad aggravarsi, sottolinea sempre la Fiaso, con un «buco» per il Ssn che nel 2014 si stima supererà i 18 mld di euro.



Proprio per discutere di Sanità, la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome si è riunita ieri in seduta straordinaria. Netto il giudizio delle Regioni: «I tagli rischiano di mettere a repentaglio l'erogazione di prestazioni fondamentali per i cittadini e la tutela del diritto alla salute». Le Regioni sottolineano inoltre la necessità di arrivare ad un nuovo Patto per la salute per gli anni 2013-2015, «strumento fondamentale per un efficace governo della spesa pubblica». Senza la «soluzione delle questioni relative alle risorse finanziarie necessarie per l'erogazione dei livelli essenziali di assistenza - affermano i presidenti delle Regioni - non solo non sarebbe possibile sottoscrivere il patto, ma si aprirebbe una situazione di grave e insostenibile incertezza». Le Regioni ribadiscono dunque la necessità e l'urgenza di arrivare ad uno sblocco degli investimenti previsti e già concordati per le strutture sanitarie e fanno appello al Governo e al Parlamento perchè siano accolti gli emendamenti presentati nei recenti incontri con i Capigruppo al Senato.

A rilanciare l'allarme per la tenuta del sistema sanitario è anche la Fiaso, che ha presentato un'indagine condotta su un campione rappresentativo di 45 tra Asl e ospedali (il 20% del totale) e che scatta la fotografia dei risultati ottenuti dalle aziende sanitarie e ospedaliere nella ricontrattazione dei contratti di fornitura di beni e servizi per ottemperare ai tagli previsti dalla spending review. Purtroppo, avverte il presidente Fiaso Giovanni Monchiero, «i primi segnali non sono positivi e molte aziende si vedono già costrette a tagliare su altri fattori produttivi, come ad esempio il personale, oltre a quei servizi territoriali dove è più facile intervenire, come l'assistenza domiciliare o quella agli anziani nelle case di riposo». Da tutta l'Italia, afferma, «arrivano segnali inquietanti, regioni virtuose incluse». E gli esempi non mancano: dallo stop ai farmaci ai pazienti in vari ospedali alla sospensione di servizi fondamentali, fino al taglio del latte per i ricoverati, mentre in Toscana, rileva la Fiaso, la Asl fiorentina dal 10 dicembre garantisce solo gli interventi chirurgici urgenti e quelli oncologici.

Ma c'è di più: per il 2014 si calcola si determineranno 18 miliardi di sottofinanziamento rispetto al fabbisogno stimato per la spesa sanitaria. Il dato deriva da una tabella della Ragioneria dello Stato rielaborata dalla Fiaso. Per il 2013, invece, avverte Monchiero, «il sottofinanziamento rispetto al fabbisogno di spesa sanitaria sarà pari a 15,88 miliardi».

Per il sindacato dei medici dirigenti Anaao-assomed, «tagli lineari e chiusura degli ospedali non sono la medicina giusta per i mali della sanità che rimangono intatti e che possono diventare il veleno che porta a sicura morte il paziente». Per queste ragioni, il sindacato dei medici dirigenti annuncia che chiederà al nuovo governo «interventi concreti e mirati per salvare il Ssn, la esigibilità del diritto alla salute e la professionalità di chi è chiamato a garantirle».

Per Andrea Mandelli, presidente della Federazione degli Ordini dei Farmacisti Italiani, «l'allarme lanciato dalle Regioni è assolutamente condivisibile». «Ma non credo - ha aggiunto - che la risposta stia nella revisione al ribasso dei Lea (Livelli essenziali di assistenza, ndr), nella speranza di contenere ulteriormente una spesa che, come ha dimostrato anche l'ultimo rapporto dell'Ocse, è inferiore alla media europea e ancora più lontana da quella di paesi come la Francia e la Germania. Quello che serve è una riforma strutturale del servizio sanitario, che elimini

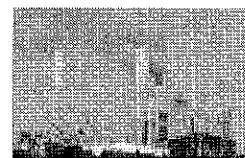
diseconomie e ridondanze, condotta anche con il contributo delle professioni sanitarie, alla quale però seguano anche gli investimenti necessari a rilanciare l'efficacia».

14/12/2012

Gela, nuovi limiti alle emissioni respinta la proposta della Raffineria

Maria Concetta Goldini

Gela. Ieri al ministero dell'Ambiente si è consumato l'ultimo passaggio prima del rilascio dell'Aia, l'autorizzazione integrata ambientale. Si è protratta per l'intera giornata la conferenza dei servizi finale nella sede del ministero dell'Ambiente. Nella prima fase dei lavori sono stati sentiti i vertici della Raffineria che hanno illustrato la proposta di modifica ad una delle prescrizioni avanzate dal ministero, quella che riguarda la soglia di emissioni di SO₂ (anidride solforica) in atmosfera da non superare in caso di rilascio dell'Aia.



Per raggiungere quota 400 mg per metro cubo di emissioni la Raffineria ha proposto una gradualità in tre anni per arrivare dagli attuali 900 mg a 700 mg entro il primo anno dal rilascio dell'Aia. Nel triennio si sarebbero effettuati lavori alla centrale termoelettrica utili a raggiungere la soglia prescritta limitando la rinuncia alla cessione a terzi dell'esubero di energia elettrica prodotta dalla centrale. Una proposta che non ha trovato pregiudiziali negli enti locali cioè Regione, Provincia e Comune ma che invece è stata rigettata dal ministero dell'Ambiente.

Dopo aver illustrato la proposta di deroga i rappresentanti della Raffineria hanno lasciato la conferenza dei servizi i cui lavori sono proseguiti con gli enti territoriali fino alla tarda serata di ieri per redigere un verbale molto complesso. Dalle notizie che sono trapelate pare che la linea scelta è stata quella di non accogliere la proposta di deroga e indicare da subito come soglia di emissioni di SO₂ da rispettare quella di 700 mg per metro cubo. Una cifra che con l'attuale assetto della Raffineria che ha due linee ferme potrebbe essere accettabile. Ma l'Aia è un documento molto complesso, riguarda ogni impianto della raffineria, prescrive investimenti, migliorie, assetti diversi dall'attuale. Perciò i vertici della Raffineria al momento non si sbilanciano e non commentano finché non avranno sul tavolo il verbale della conferenza dei servizi di ieri contro cui potranno presentare opposizioni.

«Il documento Aia che verrà rilasciato alla raffineria - ha detto il sindaco Fasulo durante una pausa della conferenza dei servizi - è molto attento e rigido verso uno stabilimento che ha 60 anni di vita e che lavora con il pet coke, una sostanza altamente inquinante. Ho seguito tutte le fasi dell'Aia e posso dire che finalmente c'è la giusta attenzione all'ambiente. Cambierà il rapporto tra lo stabilimento e l'ambiente. Ed era ora. Per il nostro territorio è una grande conquista, perché con l'Aia si apre un nuovo modo di operare, basato su regole certe, su controlli costanti. Sia noi che la Provincia e la Regione in questo percorso abbiamo avanzato proposte scientifiche e condivise. Niente compromessi ma solo la dovuta attenzione ad un territorio che l'industria la vuole ma se lavora nel rispetto delle regole».

L'Aia disegnerà un assetto diverso della raffineria rispetto a ciò che è stata finora. E se il sindaco di Gela è soddisfatto del lavoro svolto, gli ambientalisti aspettano di leggere le parti che riguardano la centrale termoelettrica e l'uso del pet coke. Ma c'è anche un forte interesse sulla parte che riguarda gli investimenti e soprattutto le bonifiche. I mesi a venire sono molto delicati per comprendere, crisi a parte, il futuro della raffineria di Gela. Tutto dipende da come in casa Eni reagiranno alle prescrizioni contenute nell'Aia, se riterranno cioè conveniente o meno continuare a produrre benzine a Gela.

dal ministero dell'economia parere negativo sul personale

Roma. Rischia di chiudere a fine anno l'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata: il ministero dell'Economia ha infatti espresso parere negativo alla richiesta di proroga fino al 31 dicembre 2013 della disposizione contenuta nel decreto 159/2011 che consente all'Agenzia di avvalersi del personale proveniente dalle altre amministrazioni dello Stato e di stipulare contratti a tempo determinato. Personale che, di fatto, rappresenta la quasi totalità del personale della struttura. Il parere negativo è contenuto in un documento ufficiale inviato dal Mef alla Presidenza del Consiglio, al Viminale e alla Ragioneria dello Stato. «La copertura finanziaria indicata per fronteggiare l'onere recato dalla norma - si legge - non è idonea: in primo luogo perchè nel 2011, come risultato dal rendiconto generale dello Stato, sul capitolo relativo all'Agenzia de quo, non risultano economie di bilancio» e «la copertura indicata risulta altresì inidonea per l'anno 2012». Inoltre, prosegue il Mef, «allo stato, non è possibile quantificare le economie di bilancio derivanti dall'esercizio finanziario ancora in corso». E dunque, «alla luce di quanto previsto dalla legge 196/2009, si esprime parere contrario». Nel documento si esprime parere contrario anche alla possibilità per l'Agenzia di utilizzare fino al dicembre 2013 «le assegnazioni di personale... in deroga al limite temporale stabilito» dalla legge. E questo perchè il prolungamento sarebbe in contrasto con la «ratio ispiratrice del testo unico in materia di pubblico impiego».

14/12/2012

cda sac nel 2007

A giudizio per l'appalto Pubbliservizi

Abuso d'ufficio
per Lombardo e altri 6

carmen greco

Procurarono un ingiusto vantaggio patrimoniale alla Pubbliservizi, affidando "direttamente" l'appalto per la pulizia dell'aeroporto alla partecipata della Provincia per un importo, tra l'altro, superiore al limite di prezzo stabilito. Tutto questo, impedendo alle imprese concorrenti di partecipare ad una gara che non venne mai bandita.

Un «giochetto» costato l'ennesimo rinvio a giudizio all'ex presidente della Regione Raffaele Lombardo (anche se all'epoca presidente della Provincia nella qualità di componente del Consiglio di Amministrazione della Sac, la società di servizi aeroportuali). Abuso d'ufficio in concorso, questo il reato per il quale dovrà comparire da imputato il prossimo 28 giugno davanti al Tribunale. Lo ha deciso ieri il giudice dell'udienza preliminare Francesca Cercone che, su richiesta del pm Angelo Busacca, ha rinviato a giudizio per lo stesso reato, anche gli altri componenti del Cda della Sac nel maggio del 2007: Stefano Maria Ridolfo (presidente pro tempore del Cda), Michele Sineri, Alfio D'Urso, Sebastiano Paladino (componenti); Giuseppe Gitto (nella qualità di presidente pro tempore), Giacomo Di Blasi (direttore generale della Pubbliservizi spa). Gitto e Di Blasi, in particolare, sarebbero concorrenti morali in quanto avrebbero istigato o rafforzato la volontà di Ridolfo, Sineri, Lombardo, D'Urso e Paladino.

Secondo le accuse, gli imputati per l'affidamento del servizio di pulizia dell'aerostazione violando la legge che imponeva "la procedura della gara aperta ristretta o negoziata ovvero mediante dialogo competitivo", affidarono con una delibera del 7 maggio 2007, alla Pubbliservizi spa, l'appalto per la pulizia della stazione aeroportuale di Fontanarossa tramite la cosiddetta procedura «in house» una deroga alla regola generale degli appalti a privati prevista dalla legge ma solo da parte di un Ente locale. Pubbliservizi ottenne l'affidamento diretto dell'appalto per un importo previsto di 630mila euro (con possibilità di proroga triennale) superiore al limite di legge stabilito in 422mila euro. C'è da dire che il reato va incontro alla prescrizione (sette anni e mezzo per l'abuso d'ufficio) e che, secondo le previsioni, sarà difficile arrivare in tempo anche alla sola sentenza di primo grado.

14/12/2012

Corte dei conti

Danno erariale condannati Scavone e Lanza

Nel mirino la nomina
di consulenti esterni

La Sezione giurisdizionale della Corte dei conti (sentenza 3465/2012) ha condannato l'ex direttore dell'Ausl 3 di Catania, Antonio Scavone, a risarcire 372mila euro per il danno erariale causato all'azienda con la nomina di alcuni consulenti esterni tra il 2006 e il 2007. Condannato anche Maurizio Lanza, ex direttore amministrativo e attuale direttore generale del Comune di Catania, che dovrà risarcire 96mila euro. La Procura contabile aveva contestato a Scavone il ricorso ingiustificato ai consulenti esterni Salvatore Rodonò, Cosimo Rosselli e Sebastiano Russo. A Lanza era stata invece contestata la proposta di proroga dell'incarico già conferito a Rosselli. Il collegio giudicante, nelle motivazioni, parla di "un quadro di spreco di denaro pubblico di notevoli dimensioni, derivante sia da reiterate violazioni delle specifiche normative vigenti in materia di presupposti e di limiti per il conferimento di incarichi a soggetti esterni all'Asp di Catania sia dalla sistematica inosservanza dei fondamentali canoni di ragionevolezza, economicità, efficienza ed efficacia, che, in base all'art. 97 della Costituzione ed all'art. 1 della L. 7.8.1990, 38 n. 241, costituiscono "limiti legali esterni" all'esercizio della discrezionalità amministrativa ed il cui rispetto riveste anche notevole importanza per la tutela dei precari equilibri delle pubbliche finanze».

La difesa aveva sostenuto che quegli incarichi erano necessari poiché nel 2005 l'allora Asl 3 era rimasta sguarnita da manager. Di diverso parere il collegio giudicante, presieduto da Tommaso Brancato, che ha condannato gli imputati a risarcire le spese sostenute per quei consulenti. Per gli stessi fatti, sui due manager pende ancora un processo penale alla terza sezione del tribunale di Catania.

Con riferimento alla sentenza, Antonio Scavone e Maurizio Lanza hanno rilasciato una breve nota: «Si rappresenta preliminarmente massimo rispetto per la decisione della Corte. Si tratta di contratti di lavoro, previsti dalla vigente normativa dell'epoca, che comportavano una presenza in Azienda a tempo pieno. L'altissima professionalità dei soggetti individuati è stata anche riconosciuta dall'Asp di Catania in sede di giudizio. Si confida che in Appello emerga la qualità di una scelta compiuta esclusivamente nell'interesse pubblico».

Antonio Di Giovanni

14/12/2012

Venerdì 14 Dicembre 2012 Catania (Cronaca) Pagina 30

L'impegno di "Rosario": «Processo di sviluppo importante»

vittorio romano

Qui, nella città di Librino, tutti lo chiamano Rosario. «E' il primo presidente della Regione che torna in questo quartiere dopo essere stato eletto. Vi sembra cosa da poco? » dice la gente del PalaNitta in attesa che il neogovernatore della Sicilia arrivi per presiedere una Giunta di governo «che - dirà da lì a poco Crocetta - non viene qua per deliberare, ma per ascoltare, confrontarsi e programmare».



Quando il presidente arriva, il palazzetto è gremito in ogni ordine di posti. Ci sono centinaia di ragazzi delle scuole del quartiere con i loro insegnanti e genitori. Ci sono tantissimi cittadini di Librino. Ci sono i lavoratori dei servizi sociali che da sette mesi non percepiscono stipendio e protestano 24 ore su 24 in piazza Università, e con loro i rappresentanti sindacali. Ci sono gli striscioni di chi si oppone alla realizzazione del Muos di Niscemi. Ci sono anche diversi rappresentanti della politica locale, regionale e nazionale, il sindaco Raffaele Stancanelli e il mecenate Antonio Presti, presidente della fondazione Fiumara d'Arte.

Crocetta non fa in tempo a scendere dall'auto che viene circondato da una selva di microfoni e telecamere. Sembra davvero che la capitale siciliana della politica per un giorno si sia spostata in questo quartiere della periferia sud-ovest di Catania. «Finiamola con questa favola che Librino è solo un posto di criminali - esordisce il presidente - perché si sa benissimo che i criminali sono una minoranza e la maggior parte della gente è onesta e vuole vivere in un quartiere dove le erbacce vanno estirpate. Questo lavoro di "ripulitura" e rilancio sarà facilitato dall'introduzione della Zona franca urbana, che avvia in questo quartiere un processo di sviluppo importante. Qui la Zfu era attesa dal 2007 - dice orgoglioso - il mio governo ha impiegato un mese per renderla operativa. Questo perché Librino, come Brancaccio a Palermo, è un luogo-simbolo della battaglia per le periferie che noi vogliamo combattere». Sul credito di 30 milioni che il Comune di Catania, e più precisamente l'Amt, ha con la Regione, Crocetta afferma quasi infastidito: «In Sicilia mica c'è solo l'Amt. Ci sono tante altre aziende che hanno bisogno di soldi. Valuterò con i miei assessori» (salvo poi assumere nel pomeriggio l'impegno con i sindacati Fit Cisl, Faisa Cisl e Ugl Trasporti a erogare nel più breve tempo possibile le somme spettanti). E liquida in due parole la situazione della Sac, la società di gestione dell'aeroporto catanese in cui al momento ci sono due cda, uno in carica e un altro sospeso dal giudice: «E' in corso una lotta tra poteri forti».

Crocetta fa il suo ingresso al PalaNitta accolto da applausi e da tanta gente che tenta di avvicinarlo, nonostante la scorta, per stringergli la mano e chiedergli di mantenere gli impegni assunti in campagna elettorale. Va a sedersi al centro di un lungo tavolo posizionato sul parquet del palazzetto. Ai loro posti ci sono quasi tutti gli assessori della sua Giunta, come il prof. Antonino Zichichi, i catanesi Nicolò Marino e Franco Battiato, Nino Bartolotta, Nelli Scilabra, Lucia Borsellino, Linda Vancheri, Mariella Lo Bello, Patrizia Valenti, Luca Bianchi, Dario Cartabellotta ed Ester Bonafede. Al tavolo siede anche Stancanelli. I ragazzi di "Musica insieme a Librino" suonano brani della tradizione popolare inglese, mentre i boy scout del quartiere e i giovani dell'associazione di volontariato Talitakum consegnano dei doni al presidente.

«Non siamo qua per deliberare ma per ascoltare e programmare» ripete Crocetta, dando così inizio agli interventi, coordinati dalla giornalista Antonella Gurrieri. In apertura viene letto un documento presentato dai presidenti della IX e X Municipalità, rispettivamente Loredana Gioia e Nunzio Russo. Vista l'alta densità demografica e l'alto tasso di incidenza della popolazione giovanile, «si avverte la necessità di investire nelle politiche sociali e di potenziare le istituzioni scolastiche, visto che in questo quartiere mancano scuole superiori, facoltà universitarie e scuole di formazione professionale». Per i due presidenti «occorre potenziare i mezzi di trasporto, creare centri di aggregazione multifunzionali recuperando strutture abbandonate e vandalizzate, come il centro sportivo San Teodoro, il teatro Moncada, la masseria Bonaiuto, la piazza dell'Elefante». Urgentissimo è «il completamento delle rete fognante San Giorgio alto» e «il potenziamento del

controllo del territorio. Lei ci dia i mezzi, presidente, perché noi siamo pronti per il cambiamento». Una mamma, Natalia Scuderi, 46 anni, chiede che «nel quartiere sorgano finalmente istituti professionali o licei», così come fa l'alunno Fabio Di Giovanni, 13 anni, della Campanella Sturzo; l'insegnante Marilena Favata, della scuola primaria, chiede «una maggiore presenza di docenti di sostegno». Padre Mimmo, parroco di Santa Chiara, rivela al presidente che la sua chiesa «è un prefabbricato di cartongesso privo di spazi di aggregazione. Se la situazione migliorasse, altre famiglie e altri ragazzi si avvicinerebbero alla nostra casa». L'assistente sociale Augusta Gentile chiede a Crocetta «se esistano fondi da destinare a una politica di recupero della devianza minorile specie nelle periferie siciliane». Sulla necessità di istituire scuole superiori nel territorio «per azzerare il fenomeno della dispersione scolastica» insiste anche la dirigente del Comprensivo Musco Cristina Cascio (Crocetta risponderà che la sua giunta sta lavorando «per istituire nel quartiere un liceo polivalente»).

«Una maggiore presenza di forze dell'ordine» la invoca don Mario Iaviano, diacono nella parrocchia del Santissimo Sacramento, mentre Giuseppe Cannizzo chiede che il governo «assuma politiche in favore del volontariato». Chiude gli interventi Siria Papotto, una bimba di 8 anni della 3^a C della Musco: «Caro presidente, vorrei che il Natale ti aiutasse a trovare le risposte alle domande di tutti».

14/12/2012

Impegno sulla scuola: «Qui un istituto polivalente»

Mario Barresi

Peccato che in mezzo non ci siano quei pochi passi. Sarebbe tutto più facile, se la distanza che c'è fra le cose che Librino chiede a Crocetta e quelle che Crocetta può fare per Librino si potesse contare con i passi fra il banco della giunta-show al PalaNitta e il popolo del quartiere. Una distanza minima, quando il governatore e gli assessori parlano su quei banchi di scuola schierati davanti alle tribune, con un effetto da giuria di "X Factor". Distanza zero, fisicamente, quando finisce la seduta. E tutti si avvicinano al "tavolo" della giunta. Per ringraziare di questa giornata in cui il Palazzo s'è spostato fra la gente, per regalare foulard dei boy scout, quadri e auguri di Natale.



Regali e foto-ricordo, soprattutto con Crocetta e con gli assessori "lunari", Franco Battiato e Antonino Zichichi. Emozionato e fiero il loro collega catanese Nicolò Marino, «che queste facce di docenti modello e di ragazzi orgogliosi» le aveva incrociate - da magistrato - «in decine di conferenze antimafia nelle scuole, sin dagli anni 90». Loro portano Legalità e speranza, Zfu e agevolazioni. E ricevono soprattutto richieste. Piccole e grandi. Come i 30 milioni che il sindaco Raffaele Stancanelli aspetta dalla Regione per evitare il crac dell'Amt («Eeeh? Che cos'è l'Amt», aveva chiesto il governatore ai cronisti all'entrata, impaurito da una sigla che magari sospettava fosse un altro partitino nella giungla dell'Ars), con una nutrita - ma educatissima - delegazione a domandare spiegazioni, non solo a Crocetta, sul futuro delle loro famiglie. Come i sette mesi di stipendio arretrato invocati dai dipendenti delle coop socio-assistenziali. E poi uno, dieci, cento questuanti. Faccia a faccia con la Regione, dentro il PalaNitta, con in mezzo soltanto il tavolo di "X Factor". Un posto di lavoro, una casa popolare, un sussidio per la nonna disabile: c'è di tutto nella processione del dopo-giunta. Crocetta e gli altri ascoltano. Regalano sorrisi, rassicurazioni, fors'anche qualche illusione.

Ma se c'è una cosa su cui non si può scherzare è il diritto al futuro di questi ragazzi che assiepano la tribunetta. Sono loro la maggioranza rumorosa di Librino, anche perché - al netto di presidenti e consiglieri di municipalità, sindacalisti e rappresentanti di associazioni - di "cittadini comuni" ce ne saranno non più di qualche decina, qui dentro. «Chi è stato così sadico da progettare un quartiere dove le case sono tutte uguali? », si chiede il governatore, ammettendo che «ogni volta che vengo qui mi perdo: è tutto uguale, non esiste né una villa né una piazza». Ed è proprio ai ragazzi dei palazzi-fotocopia che Crocetta fa la promessa più solenne: «Ci attiveremo per costruire un istituto polivalente, perché è impensabile che in un quartiere di 80mila residenti non ce ne sia nemmeno uno». Stancanelli gli ricorda «il lavoro enorme dei sette istituti di Librino contro la dispersione scolastica» e auspica che «le vicende legate alle scuole secondarie possano trovare una soluzione». Ed è proprio a questa che lavora l'assessore all'Istruzione, Nelli Scialabra. Incontrerà, a riflettori spenti, i dirigenti scolastici di Librino. «In prima battuta - anticipa - si può pensare al trasferimento di qualche sezione, per arrivare in seguito a una soluzione più organica». La banda musicale suona strozzata dal caos, la giunta si congeda. «Ragazzi, tutti a casa! », è l'unica frase dell'atteso intervento di Battiato. La musica è finita, gli assessori vanno via. E un cittadino di Librino, all'uscita, guardando la parata di autoblù nel parcheggio del PalaNitta, resta perplesso. «Bastavano solo i soldi che hanno speso di benzina e ci compravamo tute e borsoni per la squadra dei bambini». Ma è un rigurgito di rabbia che diventa realpolitik. Forse prematura, perché in fondo Librino vuole restarci un altro po', dentro questa bella favola di Natale.

«Secco no a questo Piano regolatore prevede palazzi di 18 piani sul mare»

«Sacco della città». Non usano mezzi termini alla Confcommercio per chiedere al Consiglio di non esaminare il Prg. Secondo il vice direttore di Confcommercio Catania Francesco Sorbello e il presidente di Ascom Catania Giovanni Saguto, che ieri hanno illustrato alla stampa quelle che ritengono forti criticità comprese nel Piano, l'assemblea consiliare deve restituire all'amministrazione il Piano che va rivisto secondo quelli che sono i vincoli ambientali e paesaggistici. «Non vogliamo metterci di traverso ma contribuire con proposte non strumentali - ha detto Saguto, ma crediamo che il Prg debba mettere ordine alla città, senza compromessi». «Questo Prg - ha aggiunto Sorbello - sembra rispecchiare i canoni degli anni 60, quando si costruiva ovunque senza criterio. La nostra attenzione è caduta principalmente su due punti: il dimensionamento anagrafico e urbanistico e il waterfront. Nel Piano viene infatti formulata una prospettiva di crescita demografica di ben 39.500 unità che ci appare decisamente sovradimensionata, ma che soprattutto condiziona le facoltà edificatorie per eccesso. Inoltre, la città presenta una consistenza immobiliare - edifici privati residenziali - che nel passato è stata capace di ospitare ben 400 mila residenti, tale, infatti, era la popolazione nel 1971. Un fattore che dovrebbe indurre ad un minore utilizzo di nuovo suolo ai fini edificatori e ad un riutilizzo degli edifici esistenti, spesso abbandonati».



ma quel che lascia davvero esterrefatti i massimi esponenti della Conf commercio tale da far parlare di scandalo è la possibilità inserita nel Piano di costruire palazzi di 18 piani in uno dei punti del waterfront di maggior pregio.

«Relativamente all'area risorsa compresa tra piazza Europa e il limite nord del Porto c'è la previsione di costruire edifici sul mare, torri fino a 18 elevazioni - spiega Sorbello -. Un ammasso di cemento che deturpa il contesto ambientale del lungomare ed anche l'ambito urbano limitrofo, piuttosto che riqualificarlo, e genera valore solo per coloro che vi costruiranno. Peraltro, appare ancora incoerente che da un lato si prefigurino la demolizione degli archi della marina per "avvicinare" la città al mare e dall'altro si recida definitivamente il rapporto di piazza Europa e piazza dei Martiri con il mare».

Sotto la lente anche le aree risorse speciali, complessi ospedalieri cittadini dismessi o in corso di dismissione in centro storico e parte dell'area urbana consolidata, ovvero con quelle aree dove andrebbero risolti i problemi di deficit di servizi di quartiere (verde, parcheggi, ecc) e invece anche in questi casi viene prevista la funzione residenziale. Ambigua anche la parte commerciale del Prg, perché da un lato rimanda al piano di urbanistica commerciale le relative prescrizioni, ma dall'altro effettua scelte proprie del Puc. «In particolare - spiega ancora Sorbello - vengono ammessi i centri commerciali fino a 5000 mq. di superficie di vendita, una situazione che scatenerebbe effetti negativi per l'intero sistema distributivo della città».

meno di due settimane fa il sindaco Stancanelli ha chiesto al Consiglio di accelerare l'iter sul Prg per procedere all'avvio dell'esame in Aula già in questo mese di dicembre. Il presidente Consoli ha risposto al sindaco che adesso, archiviate le delibere finanziarie, il prossimo argomento dell'Aula sarà proprio il Prg.

G. B.

la uil approva un documento per favorire «la voglia d'impresa e la buona occupazione»

«Nuove misure per attuare le Zone franche per la legalità»

«Ben vengano le Zone franche urbane, peraltro lungamente attese. Ma ribadiamo anche la necessità di creare a Catania e provincia le "Zone franche per la legalità", anch'esse previste dalla legge, dare attuazione alla Fiscalità di Vantaggio e individuare interventi per un rilancio della Risorsa Agricoltura, vocazione primaria del territorio etneo. La Uil, da parte sua, promuoverà subito seminari soprattutto per favorire giovani, precari, donne, disoccupati nell'utilizzo dei fondi europei, specie quelli previsti e finora colpevolmente sottoutilizzati nei settori edile e agricolo. Perché nessuno strumento di lavoro e, quindi, di lotta alla criminalità può essere ulteriormente negato a questo territorio».

La Segreteria territoriale della Uil, convocata da Angelo Mattone, ha approvato ieri pomeriggio un documento che «chiama tutte le istituzioni politiche, enti locali e Governi regionale e nazionale, all'attuazione di misure che possano favorire questo territorio, la voglia d'impresa e di buona occupazione dei suoi abitanti».

Presenti con Angelo Mattone i segretari confederali Salvo Bonaventura, Francesco De Martino, Rosario Laurini, Cesira Leni, Nino Marino, Fortunato Parisi e Stefano Passarello. «La segreteria Uil - si legge in una nota - sottolinea con forza la necessità di dare vita alla Zona per la Legalità, perché progettare e attuare strumenti di sviluppo economico senza fare i conti con la criminalità organizzata sarebbe un grossolano e colossale errore».

Il sindacato, infine, si augura che sia definitivamente tramontato il tempo, purtroppo ancora attuale, in cui «l'immobilismo della politica ha fatto da contraltare al rapidissimo e inquietante incremento della disoccupazione, alla micidiale flessione dei consumi e alla totale assenza degli investimenti».

«Un esempio di immobilismo - conclude la nota Uil - è costituito appunto dalla (triste) storia della Zfu catanese, prevista nel 2007 per il quartiere di Librino e finanziata dal Cipe con 7 milioni 349.991,86 euro, vincolati e non altrimenti spendibili, ma rimasta sulla carta per mancanza di quei decreti attuativi che avrebbero dovuto tradurre in fatti gli accordi stipulati sulla carta tra gli enti interessati».

14/12/2012